

IL CASO

Inquietanti sospetti dopo la scoperta in un ospizio per anziani a Roma
La proprietaria è una «guaritrice» napoletana che è stata denunciata



Un anziano degente viene trasportato fuori dalla casa di riposo «Cooperativa Villa Patrizia» a Vermicino

A Bianchi/Ansa

Tre cadaveri nella casa di cura

Irruzione della polizia nella clinica della santona

Villa Patrizia, casa di cura di tavoleggiati miracoli di Rosa Mandato: sospetti maltrattamenti, temuti plagi «religiosi» di giovani volontari e strani lasciti cospicui. Ieri, arrivando all'alba al complesso che sorge nella periferia romana, gli agenti di polizia hanno trovato un titolare che li ha assaliti, poi tre cadaveri. Erano morti per cause naturali, si è accertato. Ma restano delle strane foto di pazienti piagati, e mucchi di contabilità oscura.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Erano le cinque di mattina quando gli agenti sono arrivati davanti alla casa di cura Villa Patrizia, costruita tra i campi dell'estrema periferia romana dodici anni fa da Rosa Mandato e dai suoi seguaci. In caccia, su ordine della procura napoletana, di prove dei maltrattamenti sui circa 60 anziani ricoverati lì. Ma il titolare non voleva farli entrare. Il casertano Aldo Spadaccini ha resistito con ogni mezzo, facendo anche a botte con gli agenti. E quando, una volta entrati, gli uomini dei commissariati di Giuliano e di Frascati hanno trovato ben tre cadaveri, oltre a coltelli, due pistole e foto di malati con profonde piaghe nel corpo, hanno pensato al peggio. Nell'arco della

giornata, però, è stato accertato che si era trattato di tre morti naturali. Spadaccini è stato denunciato per detenzione abusiva di armi, resistenza e lesioni.

Due dei cadaveri erano dentro le bare, nella cappella del complesso. Si tratta, probabilmente di persone morte lo scorso primo marzo. Il terzo era morto da poche ore, nel suo letto. E così l'hanno trovato gli agenti. Con tutto quello che sulle case di cura della «santona» è stato denunciato, far esaminare i corpi dalla squadra medica della questura napoletana era d'obbligo. I dottori però non hanno trovato nulla. Nessun segno di violenza, neppure fente lievi. E le salme sono state messe di nuovo a disposizione delle famiglie. Restano quelle foto, e il

sospetto che tutti abbiano interesse a tacere su quel luogo di favoleggiati miracoli, temuti plagi e cospicui lasciti dei ricoverati alla «santona». In più, la Finanza ha sequestrato la contabilità. Che sembra fosse «doppia». Ufficialmente, comunque, la retta è di 3 milioni al mese, più 3-400.000 lire per gli extra. Due dei degenti, malati terminali, sono stati trasferiti in ospedale: lì non ricevevano tutte le cure necessarie.

In poche ore, sapeva la notizia del blitz, i parenti dei ricoverati, quasi tutti napoletani, si sono precipitati a Villa Patrizia, per controllare se i loro cari stavano bene. Unanimità, hanno detto ai cronisti che loro non hanno mai visto né saputo di alcun maltrattamento, pur potendo entrare due volte a settimana per otto ore. Solo una donna ha accennato a quelle giornate di visita che le sembravano tanto «una messa in scena». I vicini, invece, ricordavano le vicende un poco misteriose di quel posto tanto impenetrabile da essere sorvegliato con una «ronda» in auto tutte le notti. E il vescovo di Frascati rammentava con dispiacere le denunce di plagio di un gruppo di genitori: i loro ragazzi volevano tutti fare i volontari a Villa Patrizia. Così, lui

scopri che quella non era una comunità religiosa, ma una cooperativa.

Come il suo capo, anche Alba, una dei 40 volontari della casa di cura, non sopportava l'invasione, ieri. Soprattutto, non sopportava che la folla di cronisti e tv continuasse l'assedio di Villa Patrizia. Ha afferrato un tubo del giardino e ha annaffiato tutti, finanziari inclusi, per ben tre volte, finché non è stata portata via dalla «sua» roccaforte. Due palazzine ben messe, un campo di calcio, un cantiere con altri due edifici in costruzione. «L'anticamera del paradiso», la definiva don Filiberto Pacioeca, il prete che lì, nella cappella della casa di riposo, officiava messe, cresime e comunioni fino a due anni fa. E che per la «comunità» di Villa Patrizia ha passato un bel guaio.

La storia è quella ricordata dal vescovo, monsignor Giuseppe Martare. Quando alla Borghesiana arrivò Rosa Mandato con il suo seguito, sembrava che lì si fosse installata una comunità religiosa. Ma poi il vescovo scoprì che non era vero, che tra loro non c'erano preti, e anzi che quel posto poteva essere un pericolo per tanti giovani. Così gli avevano denunciato i genitori di alcuni ragazzi che nella «comu-

nità» di Villa Patrizia si erano buttati anima e cuore, dedicandosi ad aiutare gli anziani e, secondo i loro parenti, facendosi piagiare. Indagò anche la polizia. E il vescovo ingiunge a don Filiberto di non andare più a officiare messa nella cappella, per quanto «paradisiaco» trovasse quel posto. E proibì alla comunità ogni comportamento che la potesse far sembrare collegata alla chiesa. Fu sempre in quel periodo che si parlò di maltrattamenti. Ma cosa succedesse davvero lì dentro non l'ha mai scoperto nessuno. I vicini, tutti rigorosamente anonimi, ieri commentavano: «Quelli sono gente schiva». Un uomo ha avuto un parente ricoverato. «Anche una mia anziana zia - raccontava - che stava lì una decina di anni fa fu convinta a vendere un appartamento e a dare i soldi, 35 milioni, alla comunità. Sembravano un distintivo sulla giacca, l'immagine di un santo». I sospetti sui soldi sono tanti. E c'è chi ha fatto i suoi conti: «Sono arrivati e hanno comprato un piccolo lotto. Poi, ogni anno, compravano altra terra, sempre di più, e per un valore di 400-500 milioni a lotto. Oggi possiedono ettari e ettari. Dove li hanno presi tutti quei soldi?».

Inchiesta napoletana dopo denunce e racconti dell'orrore

Tre cadaveri, due nella cappella mortuaria e uno in un lettino, nell'ospizio per anziani «Villa Patrizia» di Vermicino a Roma. Denunciato uno dei soci, trovato in possesso di due pistole. Proprietaria della «casa di riposo» è Rosa Mandato, 55 anni, la «santona» napoletana già sotto inchiesta perché, nelle altre due «Case di cura» di Melito (Na) e di Casaluze (Ce), prometteva miracolose guarigioni ai malati in cambio di milioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI Sarebbe avvenuto di tutto, in quelle tre «case di cura» per anziani, di proprietà di Rosa Mandato: dalle crudeli punizioni ai degenti, alle promesse di miracolose guarigioni, dietro pagamento di decine di milioni. Ma la magistratura sta indagando anche su alcuni decessi di ricoverati avvenuti negli ultimi tempi negli ospizi della «santona». Ad accusarla ci sono le dichiarazioni di alcuni ospiti di «Villa Patrizia» di Melito, un comune a Nord di Napoli. Proprio nell'ambito di questa inchiesta, basata sulle testimonianze raccolte dalla polizia, è maturato il blitz effettuato ieri nelle strutture di Vermicino, nella zona dei Castelli romani, a Casaluze, in provincia di Caserta, e nella sede di Melito.

L'operazione nelle tre case di riposo, coordinata dai magistrati napoletani Ugo Ricciardi e Manuela Mazzi (hanno emesso sette avvisi di garanzia), è scatta ieri all'alba. Polizia e Guardia di finanza hanno circondato i tre edifici di proprietà della «santona» ed hanno cominciato un'accuratissima perquisizione. Nella «casa di cura» di Vermicino, gli inquirenti hanno trovato tre cadaveri (l'autopsia dovrà accertare le cause dei decessi), e denunciato a piede libero, perché trovato in possesso di due pistole, Aldo Pieraccini, responsabile dell'ospizio. Nella casa madre di Melito, invece, gli investigatori hanno disposto il ricovero in ospedale di quattro pazienti, tre anziani e una ragazza diciassettenne, tutti trovati in precarie condizioni di salute. I finanziari, e alcuni consulenti medici che li accompagnavano, hanno riscontrato enormi carenze sul piano assistenziale e un «complesso abbandono degli ospiti». Gli inquirenti hanno inoltre acquisito documenti contabili ed altro materiale.

Rosa Mandato, 55 anni, è accusata, insieme ad altre undici persone, di associazione per delinquere. Lo scorso 21 gennaio la Procura di Napoli ha acquisito agli atti un rapporto del commissariato di ps di Giugliano su una serie di episodi di violenza che sarebbero avvenuti nell'ospizio di Melito. Il dossier contiene le dichiarazioni di tre ex ricoverati: Ciro Vesce, di 27 anni, Vincenzo Felaco, di 79 e Gennaro

Alterio, di 58. Proprio quel giorno, i giudici dovevano pronunciarsi sulla richiesta di rito abbreviato avanzata dai legali della donna, che deve rispondere anche di appropriazione indebita.

Uno dei principali accusatori della «santona» è il giovane Vesce, abbandonato dalla madre fin dalla nascita. All'età di 7 anni finì a «Villa Patrizia». Un lacerato e dettagliato racconto, il suo, fatto al sovrintendente di polizia Ciro Manzo, dopo essere scappato dall'ospizio. L'agente, che è anche terziano francescano, lo trovò che dormiva in un grosso tubo abbandonato dalla napoletanagas. Vesce venne in pratica «adottato» da Elena Mandato (sorella di Rosa) e dal direttore della «casa», Benito Spadaccino. Per i primi anni tutto filò liscio come l'olio. I quai per il ragazzo cominciarono a ps nel suo rapporto inviato alla magistratura - quando la coppia decise di adottare altri due bambini. «Fu l'inizio di una vita d'inferno per Ciro». Oltre ai maltrattamenti subiti durante gli otto anni trascorsi in quell'inferno (mi picchiavano con un filo elettrico e, a volte, con un tubo di gomma), Ciro Vesce ha raccontato di aver lavorato gratis come muratore, e di essere stato testimone di episodi agghiaccianti. «Alcuni pazienti di «Villa Patrizia» che pagavano una retta intorno ai tre milioni al mese - ha raccontato il giovane - per punizione furono messi sull'attico della casa, altri erano morti in circostanze misteriose». Uno sarebbe deceduto in seguito ad un bagno in una vasca di acqua gelata.

Altra vittima della «santona», sarebbe Vincenzo Felaco, di 79 anni. «In cambio di miracoli mai accaduti mi ha spogliato di tutti i miei averi». La sede di Villa Patrizia di Casaluze era di sua proprietà. «L'ho ceduta alla Mandato, che mi fece firmare un foglio senza spiegarmi il contenuto». Altra testimonianza contro la donna, che si faceva aiutare nel suo «apostolato» da vari familiari, l'ha rilasciato Gennaro Alterio, di 57 anni. «Credevo che fosse veramente una santa. Mi ha piagiato al punto che ho lavorato gratuitamente, insieme ai miei quattro figli, nella struttura di Melito».

Prometteva «miracoli» travestita da Madonna

E dai malati ricoverati nelle tre ville pretendeva soldi e gioielli

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Ha poco più di dieci anni, Rosa, nel 1950. Si trasferisce con il padre Teodoro e la madre Grazia, da Roma a Melito. A scuola il suo rendimento è appena sufficiente, non riesce a prendersi neanche il diploma di ragioniere. Verso i trent'anni la futura «Madonna» si inventa il «mestiere» più antico del mondo, quello della «santona». In poco tempo scopre che fare miracoli, naturalmente a pagamento, rende bene. In quel paesino agricolo alle porte di Napoli trova terreno fertile, visto che ignoranza e superstizione vanno a braccetto. Stando alle tante denunce presentate in Procura, la donna mette in giro la voce di guarire le malattie più gravi, comprese quelle che non prendono. La sua casa diventa meta di pellegrini, che arrivano anche dai comuni vicini. All'inizio,

però, non si concede facilmente ai fedeli, che ormai già la venerano. Rosa Mandato si fa chiamare Immacolata, e si traveste con gli abiti celesti, gli stessi della Madonna. Dalla gente, che aumenta sempre di più, si fa vedere solo ad intervalli lunghissimi.

Le prime cure-

All'inizio degli anni Settanta, acquista un casolare alla periferia di Melito, che trasforma in casa di cura «Villa Patrizia». È qui che, con l'aiuto dei suoi parenti, comincia a «curare», specialmente gli anziani, con i miracoli. Gli affari vanno sempre meglio, al punto che la donna decide di aprire due «succursali»: una a Vermicino, nella zona dei Castelli romani, l'altra a Casaluze, in provincia di Caserta. Rosa, quelle rare volte che esce dal

«santuario», viaggia in Mercedes con telefono a bordo e vetri fumé per non farsi riconoscere.

Nella «clinica» di Melito di tanto in tanto si reca a trovare i ricoverati, Rosa, ai quali non perde occasione per ricordare di essere l'incarnazione della Madonna. E loro, gli ammalati, le consegnano danaro, oggetti in oro; oppure lavorano gratis come inservienti nella lavanderia di «Villa Patrizia».

Porta blindata

Qualcuno, intanto, comincia a capire di essere stato raggirato, e denuncia alla polizia Rosa Mandato. Un giorno, gli agenti si recano in via Signorelli, alla periferia di Melito, allo scopo di capire cosa succedesse realmente lì dentro. Quando, però, gli agenti entrano in casa della donna, non la trovano. Prima di tornarsene in questura, un poli-

ziotto nota che la porta di una delle tante stanze è blindata. Con l'ausilio della fiamma ossidrica gli inquirenti riescono ad aprire la porta: dentro trovano la «santona», ancora travestita da Madonna.

Oltre a distribuire miracoli, Rosa riesce a piagiare anche numerosi ragazzi, parenti dei ricoverati, che utilizza addirittura come infermieri. Dimostra anche di avere un cuore, la «santona». Venti anni fa adotta persino un bambino di sette anni abbandonato dalla madre, Ciro Vesce. Il piccolo all'inizio viene trattato bene. Poi, verso i quindici anni, la donna decide di metterlo a lavorare nella «casa di cura». Lo affida ad uno dei dirigenti della clinica, che il giovane chiama «zio Carlo». Cominciano i maltrattamenti. Osserva tutto quello che succede lì dentro, Ciro, ma non parla mai.

Pur di fare soldi, non traslascia

nulla «Immacolata». Un giorno si presentano alla «santona» i genitori di una ragazza affetta di tumore Padre e madre, che vorrebbero recarsi a Parigi, in una clinica specializzata, sono disperati. Rosa li tranquillizza. «Ma quale Parigi, vi guarirò io la bambina». Naturalmente il miracolo non accade, e la ragazza muore poco dopo. Rosa Mandato, continua indisturbata a distribuire guargioni a destra e a sinistra. A quelli che non hanno soldi sufficienti per pagarsi le miracolose cure, la donna consiglia di fare dei debiti. Nel 1971 conosce Vincenzo Felaco, agricoltore di Casaluze. L'uomo, che oggi ha 79 anni, porta la moglie, affetta da seri disturbi circolatori, a «Villa Patrizia» con la speranza di poterla far guarire. In poco tempo, però, si accorge che «Immacolata» lo ha spogliato di tutti i suoi risparmi, compreso l'appartamento.



Agenti davanti a «Villa Patrizia»

A Bianchi/Ansa